

VARI SISTEMI OCCULTI PER INTERPRETARE ALFABETI E NUMERALI

(Various Occult Systems of Interpretation
of Alphabets and Numerals)

di **H. P. BLAVATSKY**

traduzione di Nicola Fiore, 2015

(H. P. Blavatsky Collected Writings, Volume 14)



Via S. Giovanni in Fiore, 24 - 00178 Roma - **ISTITUTO CINTAMANI** Tel. 067180832 – 0039 -
335266313

www.istitutocintamani.org

ramano1942@gmail.com

I metodi trascendentali della Kabala non devono essere menzionati in un'opera pubblica, ma possiamo descrivere i suoi vari sistemi dei procedimenti aritmetici e geometrici di risolvere certi simboli. I metodi di calcolo dello Zohar, con le loro tre sezioni, la Gematria, il Notatrimon e il Temurah, e anche l'Albath e l'Algath, sono estremamente difficili da praticare. Ci riferiamo a quelli che imparerebbero di più dalle opere di Cornelio Agrippa.¹ Ma nessuno di questi sistemi può mai essere compreso, a meno che un Kabalista diventi un vero Maestro nella sua Scienza. Il simbolismo di Pitagora richiede un lavoro ancora più arduo. I suoi simboli sono molto numerosi, e anche per comprendere l'essenza generale dell'astrusa dottrina della sua simbologia ci vorrebbero anni di studio. Le sue cifre principali sono il quadrato (la Tetraktis), il triangolo equilatero, il punto nel cerchio, il cubo, il triangolo triplo, e infine la quarantasettesima proposizione degli Elementi di Euclide, proposizione che fu creata da Pitagora. Ma a parte quest'eccezione, nessuno di questi simboli ebbe origine da lui, come qualcuno crede. Millenni prima dei suoi tempi, erano ben conosciuti in India, da cui li derivò il Saggio di Samo, non come una speculazione ma come una Scienza dimostrata, dice Porfirio, citando dal Moderatus Pitagorico.

I numerali di Pitagora erano simboli geroglifici per mezzo dei quali egli spiega tutte le idee inerenti alla natura delle cose.²

La cifra geometrica fondamentale della Kabala, com'è esposta nel Libro dei Numeri,³ quella cifra che la tradizione e la Dottrina Segreta ci dicono che fu data dalla stessa Divinità a Mosè sul Monte Sinai,⁴ contiene la chiave del problema universale nelle sue grandiose, perché semplici, combinazioni. Questa cifra contiene

¹ Vedi *Iside Svelata*, Vol. II, pp. 298-300 ed. or. La Gematria è formata da una metatesi dal termine greco *Υπαμμετρία*; Notaricon può essere paragonabile alla stenografia; Temurah è una permutazione – un modo di dividere l'alfabeto e spostare le lettere.

² De Vita Pythagorae, Amsterdam, 1707.

³ Non sappiamo se una copia di questo antico libro sia contenuta in qualche biblioteca europea; ma è uno dei Libri di Ermete, nelle opere degli antichi autori filosofici e medievali si fa riferimento ad esso, e ne vengono fatte parecchie citazioni. Tra queste autorità annoveriamo il Rosarius philosophorum di Arnaldo da Villanova, il Tractat de lapide, di Franciscus Arnolphinus Lucensis, ecc., nel Trattato della trasmutazione dei metalli, nella Tavola Smeraldina di Ermete Trismegisto, e specialmente in tutti i 8 trattati di Raimondo Lullo, De Angelis opus divinum de quinta essentia.

⁴ Esodo, XXXV, 40.

in sé tutte le altre. Il simbolismo dei numeri e delle loro interrelazioni matematiche è anche uno dei rami della Magia, specialmente della Magia mentale, la divinazione e la percezione precisa nella chiaroveggenza. I sistemi differiscono ma l'idea di base è dappertutto la stessa. Com'è definito nella Royal Masonic Cyclopaedia di Kenneth R. H. MacKenzie:

Un sistema adotta l'unità, un altro la trinità, un terzo la quintuplicità; ancora, abbiamo sesagoni, eptagoni, duodecimali, e così via, finché la mente si perde solo nel panorama di materiali di una scienza dei numeri. I numeri si riferiscono anche alla proporzione corretta, e poiché in un sistema è adottata una scala o l'altra, così la proporzione varia; e con la divaricazioni otteniamo forme dissimili d'architettura. È impossibile negare la tavola pitagorica, o affermare che i tre angoli di qualsiasi triangolo non comprendono due rettangoli.⁵

I caratteri Devanagari in cui è generalmente scritto il Sanscrito, hanno tutti gli alfabeti Ermetici, Caldei ed Ebraici, e in aggiunta, il significato occulto del “suono eterno,” e il significato dato a ogni lettera nella sua relazione con le cose sia spirituali che terrene. Poiché vi sono solo ventuno lettere nell'alfabeto ebraico, e dieci numeri fondamentali, mentre nel Devanâgarî ci sono venticinque consonanti e [quattordici] vocali, che insieme [quarantanove] fanno semplici lettere [o 7 x 7], con innumerevoli combinazioni in aggiunta, il margine di speculazione e conoscenza è, in proporzione, considerevolmente più ampio. Ogni lettera ha il suo equivalente in altre lingue, e il suo equivalente in una cifra o cifre della tabella di calcolo. Ha anche numerosi altri significati, che dipendono dalle speciali idiosincrasie e caratteristiche della persona, dell'oggetto o del soggetto che dev'essere studiato. Come gli hindu affermano di aver ricevuto i caratteri Devanagari da Sarasvati, l'inventrice del Sanscrito, il “linguaggio dei Deva” o Dèi (nel loro pantheon exoterico), così la maggior parte delle nazioni antiche vantavano lo stesso privilegio per l'origine delle loro lettere e linguaggio. La Kabala chiama l'alfabeto ebraico le “lettere degli Angeli,” che furono comunicate ai Patriarchi, proprio come il Devanâgarî fu dato ai Rishi dai Deva. I caldei trovarono le loro lettere tracciate nel cielo da “stelle e comete ancora instabili,” dice il Libro dei Numeri; mentre i fenici avevano un alfabeto sacro formato dai contorcimenti dei serpenti sacri. Il Nether Khari, il linguaggio (alfabeto ieratico) e segreto (sacerdotale) degli egiziani è strettamente in rapporto con il più antico “Linguaggio della Dottrina Segreta.” È un Devanâgarî con combinazioni e addizioni mistiche, in cui entra largamente il Senzar. Il potere e la forza dei numeri e dei caratteri sono ben conosciuti a molti occultisti occidentali perché sono composti da tutti questi sistemi, ma sono ancora sconosciuti agli studiosi hindu, se non ai loro occultisti. A loro volta, i kabalisti europei in genere ignorano i segreti alfabetici dell'Esoterismo indiano. Al

⁵ Vedi la voce “Numeri.”

tempo stesso, il lettore comune in Occidente non sa niente di entrambi, almeno di come siano profonde le tracce lasciate nelle Chiese Cristiane dai sistemi numerali esoterici del mondo. Tuttavia, questo sistema di numerali risolve il problema della cosmogonia per chiunque la studi, mentre il sistema delle figure geometriche rappresenta i numeri oggettivamente.

Per comprendere pienamente il Deifico e l'Astruso contemplati dagli antichi, dobbiamo studiare l'origine delle rappresentazioni figurate dei loro filosofi primitivi. Il Libri di Ermete sono gli archivi più antichi della Simbologia nell'Occultismo occidentale. In essi troviamo che il numero dieci⁶ è la Madre dell'Anima, essendovi comprese Vita e Luce. Come il sacro anagramma Teruph mostra nel Libro delle Chiavi (Numeri), il numero 1(uno) nasce dallo Spirito, e il numero 10 (dieci) dalla Materia; "l'unità ha creato il dieci, il dieci ha creato l'unità"; e questo è solo l'assioma panteistico, in altre parole: "Dio nella Natura e la Natura in Dio."

La Gematria kabalistica è aritmetica, non geometrica. È uno dei metodi per estrarre il significato nascosto da lettere, parole e frasi. Consiste nell'applicare alle lettere di una parola il senso che hanno i numeri, nell'aspetto esterno come pure nel loro senso individuale. Com'è descritto da Ragon:

La cifra 1 significava l'uomo vivente (un corpo eretto), essendo l'uomo l'unico essere vivente che gode di questa facoltà. Aggiungendovi una testa, si otteneva il glifo (o lettera) P, che significava paternità, potenza creativa; la R significava l'uomo che cammina (con i suoi piedi in avanti), che si muove, iens, iturus.⁷

I caratteri erano anche supplementari al linguaggio, essendo ogni lettera al tempo stesso una cifra rappresentante un suono per l'orecchio, un'idea per la mente; come, ad esempio, la lettera F, che è un suono tagliente come quello dell'aria che corre rapidamente attraverso lo spazio; fury [furia], fusee [piramide], fugue [fuga], tutte parole che esprimono e raffigurano ciò che esse significano.⁸

Ma quanto sopra appartiene a un altro sistema, quello della formazione primitiva e filosofica delle lettere e la loro forma glifica esterna – non alla Gematria. Il Temura è un altro metodo kabalistico con cui qualsiasi parola può essere creata per dare il suo significato al di fuori del suo anagramma. Così, nello S'pher-Yetzîrâh leggiamo "Uno

⁶ Vedi Johannes Meursius [Johannes van Meurs], Denarius Pythagoricus, ecc, 1631.

⁷ Ragon, Maçonnerie Occulte, p. 426, nota a piè di pagina. [Parigi, E. Dentu, 1853.]

⁸ Ibid., p. 432, nota.

– lo spirito dell’Alahim delle Vite.” Nei più antichi diagrammi kabalistici i Séphîrôth (il sette e il tre) sono rappresentati come ruote o cerchi, e Adam-Kadmon, l’Uomo primordiale, come un pilastro eretto. “Le ruote e i serafini e le sante creature,” (Hayyôth) dice il Rabbino A’qibah. Ancora in un altro sistema della Kabala simbolica chiamata Albath – che sistema le lettere dell’alfabeto con tre paia in tre righe – tutte coppie nel primo rigo portano il valore numerico dieci; e nel sistema di Shimeon ben-Shetah (un neo-platonico alessandrino ai tempi del primo Ptolemaio) la coppia più elevata è preceduta dal monogramma pitagorico – uno e uno zero – 10. Tutti gli esseri, dalla prima emanazione divina, o “Dio manifestato,” fino alla più bassa esistenza atomica, “hanno il loro numero particolare che distingue ciascuno di essi e diventa la sorgente dei loro attributi e qualità, e del loro destino.” La possibilità, come insegnò Cornelio Agrippa, è in realtà solo una progressione sconosciuta; e il tempo non è che una successione di numeri. Quindi, essendo il futuro composto di possibilità e tempo, questi sono fatti in modo da servire al calcolo occulto per trovare il risultato di un evento, o il futuro destino di un individuo. Disse Pitagora:

Questa è una misteriosa relazione tra gli Dèi e i numeri, su cui si basa la legge dell’aritmancia. L’anima è un mondo che si muove da solo; l’anima contiene in sé, ed è, il quaternario, la tetraktis [il cubo perfetto].

Ci sono numeri fortunati e numeri sfortunati, benefici e malefici. Così, mentre il ternario – il primo dei numeri dispari (l’unico che è perfetto e sta di per sé nell’Occultismo) – è la cifra divina o il triangolo; la diade cadde in disgrazia presso i Pitagorici fin dall’inizio. Rappresentava la Materia; il principio passivo e malvagio – il numero di Mâyâ, l’illusione.

Mentre il numero uno simbolizzava l’armonia, l’ordine o il principio positivo (il Dio Uno espresso in latino dal Solus), da cui la parola Sole, il simbolo della Divinità), il numero due esprimeva l’idea contraria. La scienza del bene e del male cominciò allora. Tutto quello che è duplice, ingannevole, in opposizione alla realtà unica, era raffigurato dal binario. Esprimeva anche i contrasti della Natura che sono sempre duali: notte e giorno, luce e tenebre, freddo e caldo, umidità e secchezza, salute e malattia, errore e verità, maschio e femmina, ecc. I romani dedicarono a Plutone il secondo mese dell’anno e il secondo giorno di quel mese per espiare in onore dei Mani. Di conseguenza, lo stesso rito fu stabilito dalla Chiesa Latina, e copiato fedelmente. Papa Giovanni XIX istituì nel 1003 il Giorno dei Morti, che doveva essere celebrato il 2 novembre, il secondo mese d’autunno.⁹ D’altra parte, il

⁹ Estratto da Ragon, Maçonnerie Occulta, p. 427, nota.

triangolo, una figura puramente geometrica, fu tenuto in grande onore da ogni nazione, e per questa ragione:

In geometria, una linea retta non può rappresentare una figura assolutamente perfetta, non più di due linee rette. Queste linee rette, d'altra parte, producono con la loro congiunzione un triangolo, cioè la prima figura assolutamente perfetta. Quindi, simbolizzava fin dall'inizio, e fino ai nostri giorni, l'Eterno – la prima perfezione. In Latino, come in Francese, il termine per la divinità comincia con D; in Greco è il delta o il triangolo, Δ, i cui tre lati rappresentano la trinità, cioè i tre regni o, anche, la natura divina. In mezzo c'è lo Yod ebraico, l'iniziale di Jeovah [vedi Dogme et Rituel, di Éliphas Lévi, I, 154.] – lo spirito animante del fuoco, il principio generativo rappresentato dalla lettera G, l'iniziale di "God" [Dio] nelle lingue settentrionali, il cui significato filosofico è generazione.¹⁰

Com'è stato correttamente affermato dal famoso Massone Ragon, la Trimûrti Hindu è personificata nel mondo delle idee dalla Creazione, Conservazione e Distruzione, o Brahmâ, Vishnu e Śiva; nel mondo della materia, da Terra, Acqua, Fuoco, o il Sole, e simbolizzato dal Loto, un fiore che vive di terra, acqua e sole.¹¹ Il Loto, sacro a Iside, aveva lo stesso significato in Egitto, mentre nel simbolo cristiano, il Loto, non trovandosi né in Giudea o in Europa, era sostituito dal giglio. In ogni chiesa greca e latina, in tutti i dipinti dell'Annunciazione, l'Arcangelo Gabriele è dipinto con questo simbolo trinitario nella sua mano davanti a Maria, mentre

¹⁰ Sintetizzato da Ragon, *ibid.*, p. 428, nota.

¹¹ Ragon menziona il fatto curioso che i primi quattro numeri in Tedesco sono chiamati in corrispondenza agli elementi. "Ein, o uno, significa l'aria, l'elemento che, sempre in movimento, penetra in tutta la materia, e il suo incessante flusso e riflusso è il veicolo universale della vita. "Zwei, due, deriva dall'antico Germanico Zweig, che significa germe, fecondità, e rappresenta la terra, la madre feconda di tutto. "Drei, tre, è il trienos dei Greci, e rappresenta l'acqua, da cui gli dèi del Mare, i Tritoni; e il tridente, l'emblema di Nettuno – l'acqua, o mare, comunemente chiamata Anfitrite (che circonda l'acqua). Vier, quattro, un numero che in lingua belga significa fuoco È nel quaternario che si trova la prima figura solida, il simbolo universale dell'immortalità, la fusee [la piramide], la cui prima sillaba significa fuoco." Lisia e Timeo di Locri affermavano che non c'era cosa che si potesse nominare che non avesse come radice il quaternario L'idea ingegnosa e mistica che portò alla venerazione del ternario e al triangolo era applicata al numero quattro e alla sua figura; era detto che esprimesse un essere umano, 1, il veicolo del triangolo 4, veicolo di Dio, o l'uomo che portava in sé il principio divino." Infine, "gli antichi rappresentavano il mondo con il numero cinque. Diodoro lo spiega dicendo che il numero rappresenta la terra, il fuoco, l'acqua, l'aria e l'etere o spirito. Ed è questa l'origine del Penta (cinque) e di Pan (il Dio) che in Greco significa tutto." (Vedi Ragon, *op. cit.* pp. 428-430). Lasciamo spiegare agli occultisti hindu la relazione che questo termine Sanscrito, Pañcha (cinque) ha con gli elementi, avendo il Greco Penta come sua radice il termine sanscrito.

sull'altare principale o sotto la cupola, l'occhio dell'Eterno è dipinto all'interno di un triangolo, per sostituire lo Yôd ebraico o Dio. In verità, dice Ragon, ci fu un tempo in cui i numeri o i caratteri alfabetici significavano qualcosa in più di quanto lo siano oggi – immagini semplicemente insignificanti.

La loro missione a quel tempo era più nobile. Ciascuno di essi rappresentava con la sua forma un senso completo che, oltre al significato della parola, aveva una duplice interpretazione¹² adattata a una dottrina duale. Così, quando i saggi volevano scrivere qualcosa che fosse compresa solo dai dotti, imbastivano una storia, un sogno, o qualche argomento fittizio con nomi personali di uomini e località, che rivelavano, con i loro caratteri letterati, il vero significato che l'autore intendeva narrare. Tali erano tutte le loro creazioni religiose.¹³

Ogni appellativo e ogni termine avevano la loro *raison d'être*. Il nome di una pianta o di un minerale indicava la sua natura all'Iniziato al primo sguardo. L'essenza di ogni cosa era facilmente percepita da lui, una volta che era raffigurata da tali caratteri. I caratteri cinesi hanno preservato fino ad oggi gran parte di questo carattere grafico e pittorico, anche se il segreto dell'intero sistema si è perduto. Nondimeno, ancora oggi, in quella nazione si trova chi può scrivere una lunga narrazione, un volume, su una sola pagina; e i simboli che sono spiegati storicamente, allegoricamente e astronomicamente, sono sopravvissuti fino a noi.

Esiste inoltre un linguaggio universale tra gli Iniziati, che un Adepto, e anche un discepolo, di qualsiasi nazione, può comprendere leggendolo nella propria lingua. Noi europei, al contrario, possediamo soltanto un segno grafico comune a tutti, & (e); Vi è un linguaggio dei termini metafisici più ricco di qualsiasi altro sulla terra, ogni parola del quale è espressa da uguali segni comuni. La cosiddetta Litera di Pitagora, la m Greca (la consonante Inglese Y), se tracciata da sola in un messaggio, era esplicativa come un'intera pagina piena di frasi, perché stava come simbolo di un numero di cose – per la Magia bianca e nera, ad esempio.¹⁴ Supponiamo che un uomo chiedesse di un altro: A quale Scuola di Magia appartiene? La risposta veniva da sola nella lettera tracciata con il ramo destro più spesso del sinistro, quindi

¹² Il sistema dei cosiddetti caratteri Senzar è ancora più ammirevole e difficile, perché ciascuna lettera è creata per assumere parecchi significati, un segno collocato all'inizio mostra il vero significato.

¹³ Ragon, op. cit., p. 431, nota.

¹⁴ La Y esotericamente significa solo i due sentieri della virtù o del vizio, e rappresenta anche il numerale 150, e con un trattino sopra la lettera Y rappresenta 150.000.

significava “che apparteneva alla mano destra o Magia divina”; ma se la lettera era tracciata nel modo usuale, con il ramo sinistro più spesso del destro, allora significava il contrario, perché il ramo destro o sinistro rappresentava tutta la vita di un uomo. In Asia, specialmente nei caratteri del Devanâgarî, ogni lettera aveva parecchi significati segreti. Le interpretazioni del senso nascosto di tali scritti rivelatori si trovano nelle chiavi fornite dalla Kabala, e sono tra le sue tradizioni più sacre. San Girolamo ci assicura che erano conosciute alla Scuola dei Profeti e venivano insegnate lì, cosa molto probabile. Franz Joseph Molitor, il dotto ebraista, nel suo libro sulla tradizione dice:

Le lettere [due e venti] dell’alfabeto ebraico sono considerate come un’emanazione, o l’espressione visibile delle forze divine inerenti al nome ineffabile.¹⁵

Queste lettere trovano il loro equivalente nei numeri e sono da essi sostituite, nello stesso modo usato negli altri sistemi. Ad esempio, la dodicesima e la sesta lettera dell’alfabeto crea il diciotto in un nome; le altre lettere aggiunte a quel nome erano sempre permutate con quella cifra che corrispondeva alla lettera alfabetica; allora tutte queste cifre sono soggette a un procedimento algebrico che le ritrasforma in lettere; e poi, queste ultime davano al ricercatore “i segreti più nascosti della divina Permanenza (l’eternità nella sua immutabilità) nel Futuro.”

¹⁵ [See pp. 341-42 (§ 432) of *Philosophie der Geschichte oder über die Tradition* . . . Munster, Theissing, 1827-55].